

Dante epilettico, o anche isterico. Una storia psichiatrico-letteraria di fine Ottocento

di Enrico Artifoni

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento le scienze psichiatriche in Italia proposero molte letture psicopatologiche delle personalità geniali. Fu importante il ruolo svolto dallo psichiatra Cesare Lombroso con i suoi libri su genio e follia, che ispirarono altre ricerche analoghe. Il caso di Dante Alighieri, su cui fu emessa da Lombroso una diagnosi di epilessia, fa parte di questo contesto. L'articolo analizza i testi principali (favorevoli e contrari) di questa vicenda psichiatrico-letteraria e chiarisce il ruolo del medico francese Max Durand-Fardel, da cui Lombroso disse di avere ricavato lo spunto per la diagnosi di epilessia.

In the last decade of the 19th century psychiatric sciences in Italy proposed many psychopathological interpretations of exceptional personalities. An important role was played by the psychiatrist Cesare Lombroso with his books on genius and madness, which inspired other similar research. The case of Dante Alighieri, on whom Lombroso made a diagnosis of epilepsy, is part of this context. The article analyses the main texts (for and against) of this psychiatric-literary affair and clarifies the role of the French doctor Max Durand-Fardel, from whom Lombroso said he took the cue for his diagnosis of epilepsy.

Secolo XIX; Dante Alighieri; Cesare Lombroso; Max Durand-Fardel; storia della medievistica; storia della psichiatria; epilessia.

19th century; Dante Alighieri; Cesare Lombroso; Max Durand-Fardel; history of medievalism; history of psychiatry; epilepsy.

Enrico Artifoni, University of Turin, Italy, enrico.artifoni@unito.it, 0000-0003-4279-0533

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Enrico Artifoni, *Dante epilettico, o anche isterico. Una storia psichiatrico-letteraria di fine Ottocento*, pp. 3-17, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.01, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

1. *Riscontri umanistici del “metodo fisiologico”*

Il 3 novembre 1894 Guido Mazzoni, professore di Storia della letteratura italiana nell'Istituto superiore di Firenze, inaugurava l'anno accademico con un discorso sulla possibilità di una storia letteraria scientifica. Era certo la via da seguire, diceva, magari con una prudente conciliazione di procedure, perché tre erano i metodi che i tempi offrivano allo studioso: «l'estetico, che fu in grande onore, spregiato poi, e accenna oggi a tornare in stima; lo storico che tutt'ora tiene il campo, quasi assoluto signore; il fisiologico, che comincia appena ora ad aver dei cultori». Non sorprende la decisa preferenza per l'approccio storico, al quale le altre due vie potevano al più fornire, quando si desse il caso, alcune integrazioni. Ma interessa qui il metodo fisiologico, la novità del giorno:

Qualsiasi opera d'arte nasce, per ultimo, da un organismo vivente, cui la struttura e la qualità degli organi indussero necessariamente alla produzione artistica, la quale non può essere che l'estremo effetto di una sterminata catena di cause, assommate nell'eredità, nell'educazione fisica e morale, nelle suggestioni subite: in ciò la ragione del metodo fisiologico¹.

Mazzoni era lettore aggiornato, perché era cominciata in quegli anni in Italia, sotto l'ispirazione diretta o mediata di Cesare Lombroso, una corrente di interpretazioni psicopatologiche del processo creativo, che divenne imponente proprio in quell'ultimo decennio del secolo. Un riferimento a Dante Alighieri fa anzi pensare che lo studioso avesse in mente, e criticasse, le pagine lombrosiane dalla sesta edizione di *Luomo di genio* dedicate al Sommo Poeta (1894), oppure gli articoli di Lombroso stesso o di altri che le avevano accompagnate².

Non erano passati sei anni quando Giacinto Romano tenne la prolusione del suo insegnamento di Storia moderna nell'Università di Pavia, il 5 febbraio 1900. Romano era uno storico robusto ed erudito, ma soprattutto era una tempra di formatore a pensieri non angusti. Infatti la sua prolusione, dedicata allo stato degli studi storici in Italia, si distingue per la polemica contro le micrologie analitiche spacciate per storiografia: «a furia di non cercare che il documento, i nostri giovani storici hanno perduto l'abitudine di pensare e concepire con qualche larghezza»³. Occorrevano due orizzonti di sviluppo: la cognizione del «fattore economico» e l'«antropologia e la psicologia scientifica nello studio dell'opera d'arte e del meccanismo interiore del genio». La lunga

¹ Mazzoni, *Della storia letteraria*, pp. 10-11.

² *Ibidem*, pp. 11-12: «Quali fisiologicamente furono gli antenati e il padre e la madre di Dante, non sapremo mai; quale egli fisiologicamente fu, non ci dicono davvero le scarse testimonianze antiche e quelle povere reliquie del suo scheletro: come fu educato fisicamente, nessuno ci lasciò scritto; come fu educato moralmente, negli effetti vediamo, ma solo il metodo storico può dilucidare».

³ Romano, *Gli studi storici*, p. 328.

Dante epiletico, o anche isterico. Una storia psichiatrico-letteraria di fine Ottocento

peroratio che ne segue è una impegnatissima difesa dell'approccio psichiatrico. Vale la pena di citare da queste pagine interessanti:

Ma i risultati ottenuti sinora ci confortano a sperare che la nuova via aperta agli studiosi sarà feconda di preziose conquiste, e che lo studio dei grandi scrittori, usufruendo con le debite cautele i sussidi della moderna biologia, sarà fonte di una ricchezza di dati psicologici, da cui non solo la personalità dello scrittore, ma il valore stesso dell'opera d'arte uscirà notevolmente rischiarata. Orbene, è doloroso il constatarlo, gli studiosi della storia civile e politica [...] non hanno ancora capito quanto giovi alla retta interpretazione di essi [*i testi*] un'adeguata conoscenza dell'antropologia e della psicologia normale e patologica, senza la quale è poco meno che disperata impresa cogliere nella loro realtà certi fenomeni della vita individuale e collettiva⁴.

Non possiamo però congedarci dal contributo di Romano senza ricordare che l'autore ne diede nel 1912 una seconda versione in un testo che in molti punti riprende *ad verbum* il primo, «salvo quelle mutazioni che mi son parse necessarie in seguito ad un più diligente esame delle singole questioni e ad una più matura esperienza»⁵. Il cambiamento principale consiste nell'amputazione totale di tutte le pagine di apologia psicostorica. In altre parole, ciò che appariva ancora culturalmente dicibile nel 1900 non sembrava più sostenibile come proposta di lavoro nel 1912.

Stiamo parlando infatti di una breve stagione, quella dell'offensiva clinico-psichiatrica nei confronti delle dottrine umanistiche, un fenomeno il cui rapido tramonto presenta motivi di interesse non inferiori a quelli della sua rapida ascesa. Ci sarà occasione per riparlarne. Qui basterà dire che lo scrutinio di psichiatri e scienziati della mente investì alcuni degli autori più celebri della nostra letteratura, da Alfieri a Manzoni, da Tasso a Foscolo e Leopardi, e non risparmiò uomini di religione come san Francesco e Savonarola, o grandi personalità del passato come Cola di Rienzo⁶. Colpisce la baldanza annessiva messa in campo in quel periodo dai clinici, detentori di una verità scientifica asserita come inoppugnabile perché travasata sugli uomini di genio dall'esperienza osservativa del disturbo mentale. Basti pensare che nel 1887 Lombroso inaugurava l'anno accademico a Torino con un bollettino delle vittorie già conseguite o da conseguire, *Le conquiste della psichiatria*. Tutte le regioni del sapere, medicina, storia, letteratura, diritto, capitolavano di fronte alle nuove dottrine che avevano svelato i segreti del pensiero. E commentava spavaldo: «Se noi invadiamo, gli è che siamo forti»⁷. Agli umanisti i clinici sembravano dire all'incirca: da anni invocate una configurazione scientifica delle vostre discipline. Ora la scienza è arrivata, la scienza vera, non l'esangue metafora di cui talvolta vi servite; a voi di farci i conti.

⁴ *Ibidem*, p. 335, pp. 332-333.

⁵ Romano, *Gli studi di storia moderna*, p. 631.

⁶ Artifoni, *Ascesa e tramonto*, pp. 116-121.

⁷ Lombroso, *Le nuove conquiste*, p. 27.

2. *Il poeta malato*

Il tema di Dante epilettico non è affatto sconosciuto, ed è stato richiamato anche in una recente biografia dantesca che ripropone la questione delle possibili patologie del poeta. Qui lo si rievoca esclusivamente dentro le condizioni culturali di allora, come un episodio nella storia dei rapporti tra le scienze psichiatriche e la medievistica degli umanisti a fine Ottocento, proseguendo indicazioni già offerte da chi scrive e senza intento di prendere posizione in discussioni attuali⁸. Si vorrebbero approfondire due argomenti: anzitutto i testi che animarono la contesa, che vale la pena di riportare con una certa larghezza perché, pur evocati spesso, sono poco conosciuti e furono più di quelli normalmente ricordati; e il ruolo di colui che fornì a Lombroso l'avvio per la sua impresa diagnostica su Dante, cioè il medico francese e dantista amatoriale Max (Maxime) Durand-Fardel.

L'avvicinamento all'Alighieri da parte di Lombroso è progressivo, e non particolarmente impegnato fino alla fine degli anni Ottanta. Nella prolusione pavese su *Genio e follia*, pubblicata nel 1864, il poeta è citato tra gli esempi di uomini geniali che non furono alienati, «meno qualche anomalia della sensibilità» come accadeva in tutti gli appartenenti a questa categoria⁹. La prolusione fu il nucleo germinale di un'opera continuamente in crescita: *Genio e follia* ebbe una seconda edizione nel 1872, che ribadisce la genialità dantesca ma non la patologia¹⁰, e lo stesso avviene nella terza del 1877, nella quale però il testo non subisce cambiamento alcuno e si aggiungono solamente quattro appendici, e nella quarta del 1882, che conosce vari incrementi ma non in materia dantesca e continua a collocare il poeta in una sua per così dire normale genialità, cioè in una condizione psichica in sé anomala e liminare, come per tutte le menti d'eccezione, ma differente da quella dei geni alienati¹¹. La musica comincia a cambiare gradualmente nel 1888, quando *Genio e follia*, nella sua quinta edizione, diventa *L'uomo di genio* e subisce una ristrutturazione: si attenua la distanza fra il genio "normale" e il genio patologico, Dante si colloca in una posizione intermedia come soggetto a forme fruste (cioè lievi) di nevrosi e di alienazione. Nel caso, trattasi di megalomania, marca sotto la quale è collocato il poeta: «L'orgoglio di Dante, per quanto giustificato, restò leggendario. È noto come egli si pose *sesto fra cotanto senno* e si dichiarò superiore ai contemporanei nella lingua»¹². Seguono a riprova, ed è la prima volta che il clinico ricorre ai testi, citazioni un po'scontate ma frutto di una certa applicazione: *forse è nato/chi l'uno e l'altro caccierà di nido; per altezza d'ingegno; la mente che non erra; o alto ingegno; tanta/grazia in te luce.*

⁸ Santagata, *Dante*, pp. 31-35, pp. 348-350; Artifoni, *Ascesa e tramonto*; Artifoni, *Nuovi documenti*, par. 4.

⁹ Lombroso, *Genio e follia*, pp. 232-233 (prima ed. in «Gazzetta medica»).

¹⁰ Lombroso, *Genio e follia*, p. 98, p. 117 (seconda ed.).

¹¹ Lombroso, *Genio e follia*, p. 225, p. 244 (quarta ed.).

¹² Lombroso, *L'uomo di genio*, pp. 39-40 (quinta ed.).

Dante epilettrico, o anche isterico. Una storia psichiatrico-letteraria di fine Ottocento

D'altra parte, pochi anni dopo, nel 1892, in un articolo sulla rivista «La tavola rotonda» intitolato *L'atavismo del genio*, la precocità del poeta «che a nove anni compose il suo primo sonetto a Beatrice» è inquadrata dal clinico, in un rapido cenno, fra molti altri esempi di un «carattere atavistico degenerato»¹³.

Siamo a un momento delicato, per i dantisti e per Lombroso. Tra i letterati si andava diffondendo la consapevolezza che qualcosa cominciava a muoversi sul fronte degli studi psichiatrici applicati agli scrittori, e Alessandro D'Ancona era stato tra i primissimi a darne conto severamente fin dal 1879 proprio muovendo da qualche cenno lombrosiano su Foscolo contenuto in *L'uomo delinquente*¹⁴. Ciò non esclude affatto negli anni immediatamente successivi qualche convergenza quasi simpatetica, soprattutto da parte del gruppo del «Giornale storico della letteratura italiana»¹⁵, ma è evidente che con Dante l'asticella scienziata arrivava vicino al simbolo stesso della letteratura nazionale e a uno specialismo che si andava formando, dotato anche di sue proprie riviste, il che non poteva non esacerbare sensibilità e prerogative. Per ora il *Bollettino* del primo numero del «Giornale dantesco», curato da Giuseppe Passerini, si limita a registrare tautologicamente il cenno lombrosiano del 1892 («Fra gli esempi illustri di precocità cita Dante che a nove anni compose il suo primo sonetto per la Beatrice»), ignorandone, difficile dire se volontariamente, visto il carattere neutramente informativo della rubrica, l'implicazione atavistica che il clinico collegava allora a quella precocità¹⁶. D'altra parte, sul fronte dello psichiatra, si sa che dalla metà degli anni Ottanta nella riflessione di Lombroso sulla devianza prende campo sempre maggiore l'ipotesi «architettonica» dell'epilettoidismo, applicabile tanto ai folli quanto ai geni, visto come sintomo e insieme come causa organica di alienazione¹⁷. In questo contesto nacque dunque l'intervento lombrosiano in materia dantesca che diede fuoco alle polveri, *La nevrosi in Dante e Michelangelo*, uscito il 25 novembre 1893 sulla «Gazzetta letteraria» e l'anno successivo sia nell'«Archivio di psichiatria» lombrosiano sia, con qualche lievissimo mutamento, nella sesta edizione di *L'uomo di genio*. Diceva il clinico:

E fu una singolare compiacenza la mia quando in un recente studio su Dante (Durand-Fardel, *Dante*, «Nouvelle Revue», 1893) trovai questa nota che mi par tanto giustificata quanto nuovissima: «egli è probabilmente morto di esaurimento e di malattia nervosa; e certo in vita dovette soffrire accessi epilettrici seguiti da incoscienza come provano le frequenti descrizioni di cadute con assenze psichiche e con incoscienza che si trovano nel suo poema».

Mi diedi subito a rovistare quel libro sacro ad ogni italiano e ho trovata giustissima l'osservazione; perché quegli accessi vi son frequenti, degradando però e facendosi più

¹³ Lombroso, *L'atavismo del genio*, p. 3.

¹⁴ D'Ancona, *Ugo Foscolo*, a proposito di Lombroso, *L'uomo delinquente*, pp. 95, 117, 119.

¹⁵ Rondini, *Cose da pazzi*, pp. 103-108; atteggiamenti diversificati risultano anche da Artifoni, *Ascesa e tramonto*.

¹⁶ Passerini, not. bibl. di Lombroso, *L'atavismo del genio*, p. 39, numero 29.

¹⁷ Villa, *Il deviante e i suoi segni*, pp. 180-184, e per l'applicazione ai geni, pp. 195-205; si veda anche La Vergata, *Lombroso e la degenerazione*, pp. 72-75 e Frigessi, *Cesare Lombroso*, pp. 291-326.

rari e meno intensi man mano che si passa dall'*Inferno* al *Purgatorio*, al *Paradiso*.
[Segue una larga raccolta lombrosiana di passi danteschi dalla Commedia]
Differenziare se siano di natura isterica o epilettica è impossibile, ma fa inclinare per l'epilessia la superbia, l'eroticismo di cui egli stesso s'accusa nel poema, e l'irascibilità fiera di cui la leggenda ha raccolto tante prove; e di cui esistono tanti documenti nel suo poema, anche nel *Paradiso* in cui pure per la sua maturità e per l'argomento, la sua musa s'era fatta misurata¹⁸.

Di Durand-Fardel e di che cosa avesse davvero detto parleremo più avanti. Ora introduciamo la seconda puntata psicopatologica, comparsa sulla «Gazzetta letteraria» del 14 aprile 1894 a firma di Bernardo Chiara, insegnante, giornalista, romanziere di ispirazione naturalistica. Subito dopo l'articolo lombrosiano, Chiara scrisse allo scienziato, di cui era devoto, sottoponendogli i risultati di un suo studio sulla *Vita Nuova*, letta e postillata secondo criteri lombrosiani. Lombroso lo esortò a proseguire affrontando gli altri scritti danteschi e gli fece inviare a questo scopo opere e vite di Dante dalla Biblioteca Nazionale di Torino. Ne sortì in qualche mese l'articolo *Dante e la psichiatria. Lettera a Cesare Lombroso*, che fu pubblicato, oltre che sulla «Gazzetta letteraria», anche nell'«Archivio di psichiatria» in un'edizione decurtata di ogni considerazione non sintomale, oltre che di alcuni rispettosi rilievi a Lombroso presenti nell'*editio maior*¹⁹.

La lettera-articolo di Chiara muove infatti in esordio alcune osservazioni al clinico: forse troppo rapida la sua analisi, fondata su pochi luoghi della *Commedia*, laddove un esame più attento del poema e delle opere minori avrebbe dato maggiore raccolto; forse troppo prudente la sua diagnosi, che in taluni casi aveva escluso fenomeni di natura epilettica:

Nel vostro breve studio avete appoggiata ed illustrata l'osservazione del Fardel: che Dante in vita dovette certo soffrire accessi epilettici seguiti da incoscienza, come provano le frequenti descrizioni di cadute con assenze psichiche e con incoscienza che si trovano nel suo poema.

Però, citando alcuni casi di svenimento, di sonnambulismo, di estasi, di sogno, non vi siete arrischiato di affermare che fossero fenomeni di natura epilettica; e qualche esempio v'è parso piuttosto un accesso di eccessiva astrazione, che non un fatto veramente morboso.

Naturalmente Chiara condivide l'assunto lombrosiano, quello di un valore immediatamente testimoniale dell'opera d'arte, da leggere *ad litteram* non

¹⁸ Lombroso, *La nevrosi*, p. 393 (ed. nella «Gazzetta letteraria»). All'inizio si riferisce a Durand-Fardel, *Dante Alighieri* (ed. nella «Nouvelle Revue»).

¹⁹ Zurletti, *Bernardo Chiara*, pp. 50-51, integrato con la parte iniziale di Chiara, *Dante e la psichiatria*, p. 172, da cui la citazione (ed. nella «Gazzetta letteraria»). Zurletti, amico di Chiara, si fonda su ricordi propri e del biografato. Si veda anche Scudder, *Chiara, Bernardo*. Nell'archivio Lombroso sono conservate due lettere di Chiara allo psichiatra (27/04/1895; 28/04/1895), riprodotte nel sito #Lombroso Project (si trovano con gli strumenti di ricerca interni al sito). In entrambe parla delle possibilità di pubblicazione di un suo articolo su Torquato Tasso; nella prima ringrazia Lombroso per avergli fatto mandare «tredici preziosi volumi di scienza» dall'editore Bocca, a quanto pare in vista di recensioni sui giornali.

come creazione di un mondo ma come referto di uno stato mentale dell'autore. Ciò posto, il suo procedere appare tanto inclusivo da sbiadire di fatto i criteri diagnostici, attribuendo il ruolo di sintomo a una quantità sorprendente ed eterogenea di svenimenti, visioni, allusioni, idiomi, usi e pratiche sociali, invettive, contraddizioni di pensiero, tutti ricondotti a un dantesco «parossismo della passione». In una parola:

Passionalità precoce e sensibilità eccessiva; erotismo durevole; tendenza al simbolo; melanconia ingenita; irascibilità estrema; vendetta letteraria e politica; superbia idiosincratica; megalomania; astrazione frequente e completa: ecco le principali faccie del poliedro psichico di Dante, sulle quali può fermarsi l'occhio dello psichiatra²⁰.

Difficile sottrarsi alla sensazione che qui il poeta funzioni come luogo di proiezione di un'idea di uomo medievale configurata secondo i paradigmi della corrente scienza della mente, cioè il prodotto di un'epoca oscura perché ritardata nel suo sviluppo psichico al modo degli alienati, dei selvaggi e dei bambini, dominata dagli strati arcaici della psiche, proclive sempre alla malinconia o all'esplosione di una ferocia furibonda²¹.

Scelgo di tenere separati due insiemi discorsivi che non furono in realtà dialogici, e proseguo perciò con le voci psichiatriche. Come detto, la sesta edizione di *L'uomo di genio* (1894) non apporta novità, limitandosi a riprodurre *La nevrosi in Dante e Michelangelo*, ma gli interventi successivi di Lombroso seguono la via di etichettatura epilettica totale, senza alcun residuo dubitativo, che Chiara aveva auspicato. *Dante epilettico* si intitola infatti quella che mi risulta la sortita lombrosiana seguente, in «Il pensiero educativo» del 29 marzo 1896. L'articoletto è un plagio di quello di Chiara, da cui è copiato non solo tutto il materiale probatorio ma anche la maggior parte del testo, appena ritoccato qua e là. Le frasi iniziali lasciano intendere la genealogia lontana e quella più vicina, non lasciano prevedere il plagio che segue: «Non è vero che io abbia di Dante affermata la sua epilessia solo in base a uno dei suoi versi. È un medico francese, Durand-Fardel (*Nouvelle Revue*, 1893) che primo la sospettò da una lunga serie dei suoi versi. [...] Ed io non feci che tenergli dietro. Fu Chiara che dopo di lui trovò nella *Vita Nuova* cenni di allucinazione le più spiccate [*sic*]»²². E *Epilessia di Dante*, ancora, si intitola una noticina dell'ultimo Lombroso nel 1909, lieto di avere trovato qualche riscontro alla diagnosi epilettica nel commento da poco proposto da Antonio Santi ai versi 57-69 della canzone *È m'incresce di me sì duramente*: «È interessantissimo il vedere come commenta un filologo ignaro non solo, ma alieno dalle nostre

²⁰ Chiara, *Dante e la psichiatria*, p. 174; per la citazione precedente, p. 173.

²¹ Un tema già accennato in Artifoni, *Ascesa e tramonto*, pp. 126-128.

²² Lombroso, *Dante epilettico*, p. 97. Una nota del direttore della rivista avverte: «È noto che il Lombroso, da certi versi di Dante credette di poter concedere che il divino poeta fosse epilettico. Il modo com'egli descrive i proprî deliqui, e certe altre circostanze parevano all'illustre psichiatra indizi di una gravità eccezionale. A chi di quell'andamento gli ha fatto rimprovero è diretta questa risposta» (p. 97).

idee, come del resto lo sono tanti altri in Italia, certi versi del *Canzoniere* di Dante, che confermano la sua epilessia»; seguono i versi danteschi e qualche frase dal commento di Santi²³.

3. *Il poeta sacro*

Come reagì il fronte dei dantisti? A una lettura complessiva degli interventi, sorprende che, tranne per cenni, le risposte non aggredirono il presupposto stesso di Lombroso e Chiara, cioè che le note autobiografiche sparse nelle opere dantesche fossero testimonianza immediata e veridica di un moto dell'animo del poeta, e non, come pure era ben legittimo pensare, di un mondo finzionale. Si affermò per lo più la via di una difesa della figura *morale* del poeta, equivocando: perché da parte psichiatrica le accuse di megalomania, faziosità, irascibilità e così via, erano parte di un quadro che si voleva patologico-sintomale e "oggettivo"; insomma, non una voluta demolizione morale del poeta ma, e sia pure con atteggiamento indubbiamente provocatorio, una sua riconduzione a un quadro epilettoide. Va inoltre notato tra i letterati lo scialo di una scrittura o di una titolistica tutta marcata di punti interrogativi ed esclamativi, per sottolineare corbellerie ma anche per significare lo stupore che corbellerie simili potessero anche solo essere pensate. Il fatto è che si era solo agli inizi di una *vague* che avrebbe fornito negli anni successivi, non in riferimento a Dante ma a molti altri scrittori, sortite ben più consistenti. Di qui lo sconcerto e la sorpresa.

L'onere confutatorio fu assunto soprattutto dal «Giornale dantesco» di Giuseppe Passerini, il quale diede all'inizio del 1895 una prima notizia bibliografica del lombrosiano *La nevrosi in Dante e Michelangelo* (uscito, si ricorderà, nella «Gazzetta letteraria» del 25 novembre 1893): per lo più, dato il carattere del notiziario, erano frasi dell'articolo lombrosiano riportate senza commento, se non un punto interrogativo a fianco di «frequenti accessi epiletici»²⁴. Tiene dietro, lo stesso anno, un *Dante matto?!* di Giuseppe De Leonardis, dedicato però all'articolo di Bernardo Chiara, di cui si approva la schedatura diligente, non le conseguenze «stiracchiate ed eccentriche». E poi, riprendendo alcuni punti di Chiara: Dante «avrà qualche volta trasceso nel suo magnanimo disdegno? Ma l'ira stessa in lui [...] è figlia dell'amore»; «Ma Dante, (sento dirmi) a quando a quando, si contraddice. Ed io ripiglio: – Ma

²³ Lombroso, *Epilessia di Dante*, pp. 219-220, in riferimento ad A. Santi, *Il Canzoniere di Dante Alighieri*, p. 360, nota 29, che cito per intero: «Dante dunque era bambino, quando sostenne quella *passion nova*; avrà potuto avere sei o sette anni. Quale fu questa passione? Un'improvvisa ed insolita forza d'Amore, che fin da quel momento segnò, quasi per predestinazione, un'orma nella sua vita? Certo in quei tempi si era superstiziosi non poco. O non fu piuttosto un attacco epiletico, o qualche cosa di simile, che lo fece rimanere quasi tramortito? Cosa infatti rappresenta quel cadere improvviso, e quell'abbandono di tutte le forze, e la perdita assoluta dei sensi?».

²⁴ Passerini, not. bibl. di Lombroso, *La nevrosi*, p. 114, numero 276.

qual uomo sulla terra, sia pur grande e sublime, non si è mai contraddetto?»²⁵. Nuovamente De Leonardis interviene lo stesso anno con *Dante isterico*, a proposito di *La nevrosi in Dante e Michelangelo* di Lombroso (che era però uscito prima di Chiara). Qui troviamo finalmente l'argomento che ci saremmo aspettati prima: «Il Lombroso ne parla come se il divino poeta realmente fosse stato all'altro mondo in anima e corpo. Per tal mo', turbando l'ordine delle cose, egli scambia un lavoro d'arte o di fantasia con la realtà della vita». Quello che segue è poi un rintuzzamento di tono alto delle osservazioni lombrosiane:

Il Lombroso taccia Dante di superbia, d'irascibilità, di fiera ed anche di erotismo, che sono, secondo lui, tutti i caratteri di "natura isterica o epilettica" [...] Il Lombroso confonde la superbia con l'umana dignità e con la coscienza umana. [...] Questa, illustre signor Lombroso, voi chiamaste superbia; e, per me, è carattere, è dignità, è grandezza morale. [...] Questa, per voi, signor Lombroso, è anomalia; per me, invece, è coscienza, è apostolato, è missione: senza di che, la vita non ha valore. E 'l grand'uomo, ah, sì, ha piena coscienza di sè, delle sue forze, del suo destino e, direi quasi, della sua predestinazione quaggiù²⁶.

Aggiunge poco la successiva notizia bibliografica di Passerini sull'articolo di Chiara, costretta nelle regole dell'oggettività informativa della rubrica e dunque composta di frasi di Chiara, regole però artatamente eluse dai due punti interrogativi e quattro esclamativi che costellano il resoconto²⁷. E registriamo infine l'intervento nel luglio 1896 di un Alderino Bondi, professore di scuola e dantista, in risposta al *Dante epilettico* di Lombroso. Uscito sulla stessa rivista, «Il pensiero educativo», che aveva ospitato l'articolo dello psichiatra, lo scritto di Bondi pativa della sovraccitazione intitolatoria che aveva contrassegnato la vicenda, in cui le parole d'ordine ebbero un ruolo non minore dei contenuti: si intitolava infatti *Dante epilettico... e pazzo*. Ma a Bondi toccò in sorte di dire anche, e fu una paradossale *rara avis* in quegli anni che volevano dare andamento di scienza alla storia letteraria, alcune cose ispirate a un elementare buon senso storico, cioè che Dante andava visto nei tempi suoi e che era periglioso diagnosticare la poesia:

Dante (è vero) bolla d'infamia parecchi; ma le colpe che loro attribuisce e le magagne che ci mostra dei fiorentini e di tutta l'altra gente, non se le inventa, perché si trovano confermate dalle cronache de' suoi tempi. Ai quali tempi, pieni di *sangue, di corrucci e di vendette*, dobbiam sempre riferirci, se vogliamo giudicar Dante come si conviene; altrimenti finiremo col dargli dello stravagante perché vestiva il lucco e non la giubba come noi. Ma se pretendiamo di conoscere la salute sua da' suoi versi, tempi o non tempi faremo un buco nell'acqua; e per questa via, sano di corpo e di mente non troveremo forse un poeta, da Omero a Giosuè Carducci²⁸.

²⁵ De Leonardis, *Dante matto?!*, pp. 156-157.

²⁶ De Leonardis, *Dante isterico*, pp. 211-213.

²⁷ Passerini, not. bibl. di Chiara, *Dante e la psichiatria*, pp. 307-308, numero 321.

²⁸ Bondi, *Dante epilettico... e pazzo*, p. 214.

4. Notizie da Parigi

«Dévot de Dante Alighieri, jadis adorateur du divin Esculape», si definiva in tarda età Max Durand-Fardel²⁹, a cui Lombroso attribuì la scoperta dell'epilessia dantesca fin dallo scritto su *La nevrosi in Dante e Michelangelo*. Viaggiatore, medico di gran fama, poliglotta, Durand-Fardel (1815-1899) poté dedicarsi al culto di Dante dopo una vita di uomo di scienza spesa dapprima nello studio delle affezioni geriatriche e poi delle acque minerali, campi nei quali divenne un'autorità attraverso un gran numero di pubblicazioni e attraverso riconoscimenti e incarichi ufficiali. Teneva a Parigi appassionate conferenze dantesche nell'ambito della *Société d'études italiennes*, e proprio in quegli anni Novanta un contemporaneo lo ricorda all'opera come divulgatore fervido del Sommo Poeta:

Le conférencier entre: droit, le geste sobre, la parole élégante et facile, sans une défaillance de mémoire, debout devant son auditoire [...]. Il en parle avec un tel feu, une telle ardeur, il a si bien compris et pénétré le poème, que nous sommes entraînés avec lui et que nous suivrions partout où elles nous mèneraient cette intelligence et cet âme étonnamment jeunes³⁰.

Di contributi danteschi Durand-Fardel non fu avaro. Diede traduzioni commentate della *Commedia* (1895) e della *Vita nuova* (1898), ricreazione liberissima la prima, un racconto in prosa della visione dantesca da lui definito come «une transcription, comme ce que fait un musicien pour approprier au piano une œuvre symphonique», più fedele la seconda, accolte dai dantisti italiani in modo contrastante³¹. Lo stesso può dirsi per i suoi saggi sul poeta, nati per lo più da conferenze, che il «Giornale dantesco» recensiva con regolarità, oscillando tra l'indulgenza per il divulgatore del divino poeta in Francia e l'imbarazzo per una certa amatorialità dei risultati³².

L'articolo di Durand-Fardel da cui Lombroso prese le mosse uscì come *Dante Alighieri* nella «Nouvelle Revue» del maggio-giugno 1893 e se ne trova citata fra virgolette e tradotta in italiano una frase in apertura di *La nevrosi in Dante e Michelangelo*, una frase il cui nucleo caratterizzante per Lombroso

²⁹ *Album Mariani*, 3, p. non numerata. L'*Album Mariani* era una raccolta di biografie e fotografie di persone famose promossa dall'imprenditore Angelo Mariani, corso di origine, inventore della bevanda detta «vin Mariani» (Bordeaux arricchito con foglie di coca). Ne uscirono quattordici volumi (1894-1925). Alle celebrità a cui inviava l'elisir, Mariani chiedeva per l'*Album* una fotografia con dichiarazione di apprezzamento. La frase di Durand-Fardel è in calce alla sua fotografia.

³⁰ *Ibidem*, p. non numerata.

³¹ Dante Alighieri, *La Divine Comédie*, p. VIII; Dante Alighieri, *La Vita Nuova (La Vie Nouvelle)*. Il primo lavoro fu recensito con benevolenza da L. L. nel «Giornale storico della letteratura italiana», pp. 414-418, mentre fu più severo Nicola Zingarelli con la traduzione della *Vita Nuova* nella «Rassegna critica della letteratura italiana», pp. 130-131. L. L. è identificato con Luigi Leynardi da Dionisotti in *Indici*, p. XIV.

³² Un elenco delle segnalazioni di lavori di Durand-Fardel sul «Giornale dantesco» è in Artifoni, *Nuovi documenti*, nota 39. Si veda anche *Un decennio*, pp. 212-213, numeri 1556-1561.

è ovviamente il cenno agli «accessi epilettici seguiti da incoscienza» e provati da cadute e mancamenti³³. Ripresa testualmente da Lombroso stesso in *L'uomo di genio*, da Chiara, dalle segnalazioni bibliografiche di Passerini, da De Leonardis, quella frase virgolettata del medico francese, incunabolo putativo della vicenda di Dante epilettico, in realtà non c'è nell'articolo di Durand-Fardel e la cercheremmo invano in qualunque altro suo scritto. Durand-Fardel, non ci sono dubbi su questo, si muoveva sulla base della sua cultura clinica verso una cauta medicalizzazione del disagio dantesco, verso una lettura dei mancamenti come rappresentazione artistica di esperienze provate nella realtà, ma alla fine propendeva per «une constitution bien voisine de l'hystérie», avendo cura di avvertire che parlando di isteria non emetteva una diagnosi ma dava piuttosto forma all'idea d'«une certaine déséquilibre du système nerveux»³⁴. La citazione virgolettata è ottenuta da Lombroso unendo parole distanti e infilando a viva forza il tema epilettico in un discorso che originariamente non lo conteneva. Fosse un fraintendimento o più probabilmente una consapevole manipolazione, è ben chiaro lo sfondo: la ricerca ossessiva da parte di Lombroso di una ulteriore, prestigiosa conferma per la chiave di volta del suo sistema, il temperamento epilettoide visto come ipotesi unificante di ogni comportamento fuori norma. Nell'immediato nessuno si curò di controllare il testo del medico francese, che entrò così negli atti come puro e semplice anticipatore della diagnosi epilettoide lombrosiana.

In quanto a Durand-Fardel, esamineremo fra poco la lettera che scrisse a Lombroso all'inizio del 1894 dopo aver preso visione dell'articolo *La neurosi in Dante e Michelangelo*. Ma perché il quadro sia completo va ricordato subito che sul punto in questione non cambiò affatto idea. Nel 1895 nella *traduction libre* della *Commedia* ritornò cautamente sulla convinzione di una prossimità di Dante all'isteria e a scanso di equivoci tenne a precisare, riportando proprio la citazione dello pseudo Durand-Fardel costruito da Lombroso, che: «Cette citation n'est pas parfaitement exacte. C'est ainsi que je n'ai jamais parlé d'épilepsie»³⁵. Nel 1897 in un contributo sulla *Vita Nuova* alluse rapidamente a una fenomenologia isterica e ribadì la stessa prospettiva nel 1898 nel commento alla sua traduzione della *Vita Nuova*³⁶.

Ciò posto, la lettera di Durand-Fardel a Lombroso qui riprodotta in appendice, del 26 gennaio 1894, può essere vista in luce appropriata. Sorvolando sul travisamento (che però rese pubblico l'anno dopo), e proclamando con lo psichiatra la condivisione di uno stesso ordine di idee, il medico francese, mentre richiama dispiaciuto le critiche ricevute dal «Giornale dantesco», fa capire che il punto che gli sta a cuore, al di là di possibili divergenze diagno-

³³ Si veda sopra, nota 18.

³⁴ Durand-Fardel, *Dante Alighieri*, p. 741 (ed. nella «Nouvelle Revue»).

³⁵ Dante Alighieri, *La Divine Comédie*, p. XX-XXI. La precisazione fu notata nel 1898 da Bellezza, *Alessandro Manzoni*, p. 690.

³⁶ Durand-Fardel, *Dante et Béatrice*, p. 20 in nota; Dante Alighieri, *La Vita Nuova (La Vie Nouvelle)*, p. 159.

stiche su cui non era il momento di soffermarsi, è la legittimità di una lettura anche medico-patologica della personalità d'eccezione. Su questo terreno lui e Lombroso erano schierati sul medesimo fronte, solidali nella difesa della scienza autentica contro l'arcadia dei letterati.

Appendice

Max Durand-Fardel a Cesare Lombroso
(da Parigi, 26 gennaio 1894)³⁷

Illustrissimo Professore,

ho conosciuto fra [*sic*] poco l'articolo della *Gazzetta litteraria* [*sic*] in cui Ella volle bene menzionare la mia operetta su Dante. Sono stato lusingato d'aver fissato la di Lei attenzione, e felicissimo dell'accordo che Ella ha trovato fra le sue idee e le mie. Perché l'autore de *L'homme de génie* gode in Francia, anche fra quelli che non dividono affatto le sue opinioni, d'una grande e simpatica stima. E mi piace molto il pensiero d'esser entrato nello stesso suo ordine d'idee.

Ciò mi consola d'aver letto nel *Giornale dantesco*: “Quanti potranno leggere senza ridere che Dante – *était sujet à des visions et à des hallucinations* – e che l'Inferno è opera d'un *visionnaire*” (Passerini, quaderno VI)³⁸.

Penso che avrò il gran piacere d'incontrarla al congresso di Roma, e di poter scambiare qualche parola con Lei³⁹.

Mi creda con distinta stima il di Lei dev[otissi]mo collega

Max Durand-Fardel

Presidente onor[ario] del Congresso int[ernazionale] d'idrologia

Nel fascicolo del 5 marzo della *Nouvelle Revue* deve uscire un nuovo articolo sul Paradiso della *Commedia*⁴⁰.

³⁷ La lettera si legge in #LombrosoProject (si trova con gli strumenti interni al sito) ed è pubblicata in Artifoni, *Nuovi documenti*, par. 4. Risulta per ora l'unica lettera conservata di Durand-Fardel a Lombroso.

³⁸ Passerini, recensione di Durand-Fardel, *Dante Alighieri*, p. 281.

³⁹ È l'XI congresso medico internazionale (Roma, 29 marzo-5 aprile 1894), a cui entrambi furono presenti, nelle sessioni di psichiatria, neuropatologia e antropologia criminale e di idrologia e climatologia. Queste ultime costituirono anche un autonomo congresso internazionale di idrologia e climatologia. Si vedano gli *Atti*, voll. 4 e 6. Dal volume 6 risulta che Durand-Fardel fu tra i presidenti onorari del congresso di idrologia, come specifica dopo la firma.

⁴⁰ Durand-Fardel, *Dante Alighieri. Une vue du “Paradis”*.

Opere citate

Album Mariani, 3, Paris 1897.

E. Artifoni, *Ascesa e tramonto della medievistica psichiatrica e criminologica in Italia al tempo di Arturo Graf. Alcuni esempi*, in *Il volto di Medusa. Arturo Graf e il tramonto del positivismo*, a cura di C. Allasia, L. Nay, Alessandria 2014, pp. 115-134.

E. Artifoni, *Nuovi documenti di medievistica psichiatrica: san Francesco e Dante tra Lombroso, Paul Sabatier e Max Durand-Fardel*, in stampa in *Lombroso et la France. Criminologie, politique, littérature*, Genève 2021 (= «Beccaria. Revue d'histoire du droit de punir», 6).

Atti dell'XI Congresso medico internazionale. Roma, 29 marzo-5 aprile 1894, 6 voll., Torino 1895.

P. Bellezza, *Alessandro Manzoni e le nuove dottrine psichiatriche*, in «La rassegna nazionale», 20 (settembre-ottobre 1898), pp. 681-709.

A. Bondi, *Dante epilettico... e pazzo*, in «Il pensiero educativo», 1 (9 luglio 1896), p. 214.

B. Chiara, *Dante e la psichiatria. Lettera a Cesare Lombroso*, in «Gazzetta letteraria», 18 (14 aprile 1894), n. 15, pp. 172-175 e (ridotto) in «Archivio di psichiatria», 15 (1894), pp. 455-462.

A. D'Ancona, *Ugo Foscolo giudicato da un alienista*, in «La rassegna settimanale», 3 (9 febbraio 1879), n. 58, pp. 110-112, e in A. D'Ancona, *Varietà storiche e letterarie. Prima serie*, Milano 1883, pp. 213-227 (dove non è indicata l'edizione originaria).

Dante Alighieri, *La Divine Comédie, traduction libre de M. Durand-Fardel*, Paris 1895.

Dante Alighieri, *La Vita Nuova (La Vie Nouvelle), traduction accompagnée de commentaires par Max Durand-Fardel*, Paris 1898.

G. De Leonardis, *Dante isterico*, in «Giornale dantesco», 2 (1895), pp. 211-213.

G. De Leonardis, *Dante matto?!*, in «Giornale dantesco», 2 (1895), pp. 156-158.

Un decennio di bibliografia dantesca 1891-1900, a cura di G.L. Passerini, C. Mazzi, Milano 1905.

M. Durand-Fardel, *Dante Alighieri*, in «La Nouvelle Revue», 13 (mai-juin 1893), n. 82, pp. 735-752 (anche a parte, uguale ma con impaginazione diversa: M. Durand-Fardel, *Dante Alighieri*, Paris 1893).

M. Durand-Fardel, *Dante Alighieri. Une vue du "Paradis" de la "Divine Comédie"*, in «La Nouvelle Revue», 16 (mars-avril 1894), n. 87, pp. 365-380.

M. Durand-Fardel, *Dante et Béatrice dans la «Vita Nuova»*, Paris 1897.

D. Frigessi, *Cesare Lombroso*, Torino 2003.

Indici del Giornale storico della letteratura italiana. Volumi 1-100 e supplementi, 1883-1932, a cura di C. Dionisotti, Torino 1948.

L. L. [L. Leynardi], recensione di Dante Alighieri, *La Divine Comédie*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 25 (1985), pp. 414-418.

A. La Vergata, *Lombroso e la degenerazione*, in *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, a cura di S. Montaldo, Bologna 2010, pp. 55-93.

C. Lombroso, *L'atavismo del genio*, in «La tavola rotonda», 2 (4 settembre 1892), n. 36, pp. 1-3.

C. Lombroso, *Dante epilettico*, in «Il pensiero educativo», 1 (29 marzo 1896), pp. 97-98.

C. Lombroso, *Epilessia di Dante*, in «Archivio di antropologia criminale, psichiatria ecc.», 30 (1909), pp. 219-220.

C. Lombroso, *Genio e follia. Prelezione ai corsi di Antropologia e clinica psichiatrica presso la R. Università di Pavia*, in «Gazzetta medica italiana. Lombardia», s. V, 3 (20 giugno 1864), n. 25, pp. 217-223; s. V, 3 (27 giugno 1864), n. 26, pp. 229-233; anche a parte, Pavia 1864.

C. Lombroso, *Genio e follia. Seconda edizione completamente rifiuta ed ampliata*, Milano 1872.

C. Lombroso, *Genio e follia. Terza edizione ampliata con quattro appendici*, Milano 1877.

C. Lombroso, *Genio e follia in rapporto alla medicina legale, alla critica ed alla storia. Quarta edizione*, Torino 1882.

C. Lombroso, *La nevrosi in Dante e Michelangelo*, in «Gazzetta letteraria», 17 (25 novembre 1893), n. 47, pp. 393-394, e poi in «Archivio di psichiatria», 15 (1894), pp. 126-132 e in Lombroso, *Luomo di genio*, VI ed., pp. 580-588.

C. Lombroso, *Le nuove conquiste della psichiatria. Discorso letto il 3 novembre 1887 in occasione della solenne apertura degli studi nella R. Università di Torino*, in *R. Università degli studi di Torino. Annuario per l'anno 1887-88*, Torino 1888, pp. 23-50.

C. Lombroso, *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano 1876.

Dante epilettrico, o anche isterico. Una storia psichiatrico-letteraria di fine Ottocento

- C. Lombroso, *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica. Quinta edizione del Genio e follia completamente mutata*, Torino 1888.
- C. Lombroso, *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica. Sesta edizione completamente mutata*, Torino 1894.
- #LombrosoProject < <https://lombrosoproject.unito.it> >
- G. Mazzoni, *Della storia letteraria. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna del R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze il dì 3 Novembre 1894*, Firenze 1895.
- G.L. Passerini, not. bibl. di Chiara, *Dante e la psichiatria. Lettera a Cesare Lombroso* (ed. in «Gazzetta letteraria»), in «Giornale dantesco», 2 (1895), pp. 307-308.
- G. L. Passerini, not. bibl. di Lombroso, *L'atavismo del genio*, in «Giornale dantesco», 1 (1894), p. 39.
- G.L. Passerini, not. bibl. di Lombroso, *La nevrosi in Dante e Michelangelo*, (ed. in «Gazzetta letteraria»), in «Giornale dantesco», 2 (1895), pp. 113-114.
- G.L. Passerini, recensione di Durand-Fardel, *Dante Alighieri*, (ed. a parte), in «Giornale dantesco», 1 (1894), pp. 280-281.
- G. Romano, *Gli studi di storia moderna negli ultimi cinquant'anni*, in *Atti della società italiana per il progresso delle scienze. V riunione. Roma 1911*, Roma 1912, pp. 631-644.
- G. Romano, *Gli studi storici in Italia allo stato presente in rapporto alla natura e all'ufficio della storiografia*, in «Rivista filosofica», 2 (1900), pp. 319-339.
- A. Rondini, *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma 2001.
- M. Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano 2012.
- A. Santi, *Il Canzoniere di Dante Alighieri*, 2 (unico pubblicato), Roma 1907.
- G. Scudder, *Chiara, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, 1980.
- R. Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano 1985.
- N. Zingarelli, recensione di Dante Alighieri, *La Vita Nuova (La Vie Nouvelle)*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», 3 (1898), pp. 130-131.
- G. Zurletti, *Bernardo Chiara. Studio biografico*, Torino 1910.

Enrico Artifoni
Università degli Studi di Torino
enrico.artifoni@unito.it